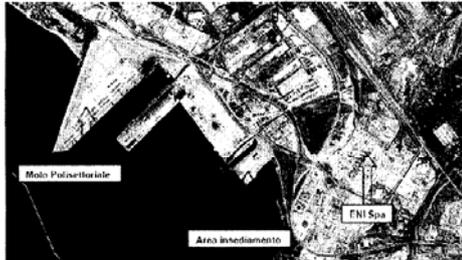




SOS AMBIENTE

LA DECISIONE PRESA A ROMA

L'IDEA
Nell'immagine a destra il porto di Taranto o precisamente l'area dove Gas Natural intende far nascere il rigassificatore. Ora lo stop dei tecnici ministeriali induce a far pensare al tramonto dell'iniziativa

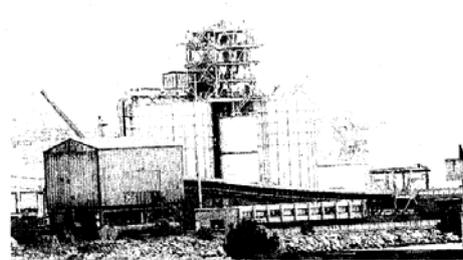


I MOTIVI

In settanta pagine gli esperti chiamati a valutare l'impatto sull'ecosistema mostrano timori per emissioni e dragaggi

IL FRONTE DEL NO

Dai comitati civici a Legambiente, Comune e Regione Puglia. Il parere governativo è «interlocutorio», solo il ministro può ribaltarlo



RISCHI I
tecnici ministeriali hanno espresso preoccupazione per i dragaggi e la presenza di alte percentuali di cromo nei fanghi

Rigassificatore, stop dal ministero

I tecnici della commissione Via esprimono parere negativo. Vicino l'addio al progetto?

FULVIO COLUCCI

● Un no definitivo al rigassificatore. O quasi. Un «parere interlocutorio negativo» destinato a spegnere i riflettori sul progetto della società spagnola Gas Natural al porto di Taranto. Salvo clamorosi ribaltoni.

Ad esprimersi la commissione tecnica ministeriale per la verifica dell'impatto ambientale (Via). Un documento di quasi settanta pagine che spiega perché l'impianto di rigassificazione non s'ha da fare. Resta quell'aggettivo, «interlocutorio», in calce allo stesso parere che, dando carattere transitorio alla pratica, lascia infine l'ultima parola, la decisione politica, al ministro Prestigiaco. Ma un sì, a questo punto, appare improbabile per una serie di motivi.

Il primo mette in fila la sequenza di pareri negativi inanellati dal progetto. Era il 2005, quando una petizione popolare pronunciò il

primo no; numerose sono state poi negli anni le osservazioni del comitato contro il rigassificatore e di Legambiente. Nel 2008 due le pronunce istituzionali sfavorevoli: il 15 gennaio il voto del Consiglio comunale di Taranto; il primo agosto la delibera targata Regione Puglia.

Il secondo motivo, destinato a blindare la decisione dei tecnici del ministero dell'Ambiente, richiama la geopolitica e la grande partita dell'energia. Gli stessi esperti romani, infatti, si sono pronunciati in maniera favorevole alla costruzione del rigassificatore a Trieste. Questo dovrebbe escludere ripensamenti. C'è, poi, un terzo motivo, assai articolato e essenziale per la comunità tarantina, che induce la commissione Via del ministero a dir di no al progetto spagnolo: la questione ambientale.

Gli esperti ritengono che il lasciarsene concesso a nuovi impianti come il rigassificatore non debba incidere sul processo di risanamento della qualità dell'aria, ma il progetto di Gas Natural «non riporta la stima delle emissioni inquinanti - si legge nel documento ministeriale - in termini quantitativi né una valutazione della dispersione delle stesse sostanze inquinanti nell'aria». Questo in contrasto con il Piano regionale sulla qualità dell'aria del 2008 che conferma «la criticità dell'aria di Taranto dove in particolare le quantità di inquinanti immesse

nell'atmosfera relative alla zona industriale sono preponderanti rispetto a quelle derivanti dalle sorgenti dell'agglomerato urbano (traffico e riscaldamento)».

Altro aspetto rilevante riguarda i dragaggi necessari per realizzare l'opera. «Risulta poco approfondito - si legge ancora nella relazione - il problema dei fanghi di dragaggio». Quattro milioni e mezzo di metri cubi di materiale «per operazioni di riempimento». Spiegano i tecnici che, da analisi effettuate sui fanghi prelevati dal sito dove sorgerebbe l'impianto «le concentrazioni di cromo sono superiori a quelle previste dalla normativa».

Prescindendo, infine, dal citato rischio di «incidente rilevante» o, addirittura, da quello di uno tsunami - nel caso di sisma nel vicino Mar Egeo - a rendere «critico» l'impatto di un rigassificatore a Taranto ci sarebbero, secondo i tecnici ministeriali, «le emissioni in atmosfera durante la costruzione dell'opera e l'esercizio; la produzione di rifiuti durante la costruzione dell'opera, gli scarichi di acque in fase di costruzione e di esercizio, rumore e vibrazioni durante la fase di cantiere». Un po' troppo, evidentemente, anche per la terra che, in cinquant'anni, ha pagato tra i dazi più alti d'Europa all'industrializzazione.